

Viaggio sulle orme di una civiltà affascinante

Nel grande parco di Orvieto insieme con i padri etruschi

Nell'anno dedicato a questo popolo l'Umbria ha bandito l'effimero puntando su strutture culturali permanenti. A colloquio con sindaco e amministratori - L'itinerario archeologico permetterà di conoscere la Rupe nei suoi aspetti più nascosti

Dal nostro inviato

ORVIETO — La gara è aperta tra gli etruschi umbri e quelli toscani. Che vinca il migliore, dunque. Questo è l'augurio. I toscani, certo, con tutto ciò che posseggono, sono i favoriti, ma gli umbri potrebbero essere gli outsider di questa tenzone puramente culturale che tende a celebrare, in questo anno degli etruschi, l'apoteosi e per novembre — uno dei popoli più antichi e affascinanti che hanno vissuto in questo nostro paese. Quasi a voler fare il tifo per gli umbri gli stessi etruschi hanno lanciato un segnale. Pochi giorni fa la terra si è aperta in un giardino di Perugia, regalando una tomba con cinquanta urne che vanno dal III al I secolo avanti Cristo.

I miei gioielli li metto nel computer

di MARIO TORELLI direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia

La Regione Toscana ha dato il via alle manifestazioni per l'Anno degli etruschi chiamando a fornire il loro contributo tutte le altre regioni interessate da questa civiltà. L'Umbria, che possiede due gioielli quali Orvieto e Perugia, sta definendo il suo programma che vedrà impegnati la sovrintendenza archeologica nel capoluogo umbro, la Regione, la Provincia di Terni, il Comune di Orvieto.

C'è già però un segnale molto importante dell'indirizzo che l'Umbria vuole imprimere alle manifestazioni dell'Anno degli etruschi. Si tratta di una serie di ricerche, avviate da mesi, che confluiranno in una computerizzazione dei materiali archeologici presenti in tutti i musei locali della regione. L'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia li sta schedando con un sistema di memoria elettronica che consente di avere immediatamente una serie di dati molto importanti, su ogni categoria, classe o problema posto da questo materiale. Ad esempio, se si vuol sapere quante fibule di un certo tipo sono state rinvenute in più necropoli, attraverso questo sistema la risposta è immediata. Questo programma, ideato dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia, è stato accettato anche dalla Regione Toscana, che avvierà un progetto parallelo e unificabile con il nostro sui materiali di propria pertinenza. Alla realizzazione di questo archivio concorrerà anche la Sovrintendenza archeologica della Toscana. In questo modo si stanno costituendo i presupposti per la creazione di una banca di dati del patrimonio etrusco che sarà a disposizione di ogni genere di utenza. Con questo archivio verranno immagazzinati perfino i dati relativi ai volumi degli oggetti. Sarà così possibile programmare al computer la sistemazione dei vari reperti nei musei e nei magazzini.

Al tempo stesso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia sta completando tutta una serie di ricerche parallele per una razionale sistemazione museografica del patrimonio archeologico locale dell'Umbria. Con un costo modestissimo, per la fine dell'anno degli Etruschi si potrà ottenere una serie di dati informativi e di studi direttamente utilizzabili a fini scientifici e programmatici. L'obiettivo finale, che si spera di raggiungere in tempo ragionevole, è quello di disporre di un archivio di informazioni sul patrimonio archeologico etrusco e umbro in particolare all'avanguardia tra le realizzazioni più moderne della ricerca scientifica visitata e organizzata con avanzati metodi informatici.

Le manifestazioni espositive saranno dunque solo un momento, sempre di grande rilievo, per la creazione di un'opinione pubblica correttamente informata sui problemi dell'Etruria antica, ma al di là di questi aspetti, che potrebbero apparire effimeri, il lavoro degli archeologi si muove in direzione di una gestione efficiente di quella che è forse tra le più importanti risorse economiche e culturali del nostro paese.

Etruria, da potenza commerciale, si avviò a divenire una regione sostanzialmente a carattere agricolo. L'itinerario comprenderà le tombe del Crocifisso del Tufo e gli scavi della Cannicella che, proprio cent'anni fa, nell'ottobre del 1884, restituirono uno dei più importanti e più preziosi reperti archeologici, quella Venere da un solo seno, di materiale e fattura greca, probabilmente una figura maschile «ritardata» in un'urna di terracotta. Su questa statuetta non c'è studioso che non abbia scritto ed elaborato sue teorie, ma lo stesso simbolo rimane ancora, in parte, un mistero. Della statua si sa che si trovava in un luogo sacro situato all'interno della necropoli della Cannicella.

Lo studio sugli etruschi, la loro vita e la loro arte è un work in progress che occu-

però chissà ancora quante generazioni.

Ma torniamo a quest'Anno degli Etruschi: qual sarà il programma? Lo ha deciso Adriano Casasole e Roberto Basili, assessori rispettivamente alla Cultura e al Turismo del Comune di Orvieto, e con Giuseppe Della Fina, giovanissimo archeologo addetto all'ufficio del patrimonio storico e artistico del Comune (Orvieto è il primo e forse l'unico tra i comuni medio-piccoli ad essersi dotato di questa figura).

«Non mancheranno le mostre — ci informa Casasole — ma non verranno smontate. Una sala è dedicata al progetto del parco archeologico orvietano, sia ad altri parchi archeologici, e sarà sistemato al terzo piano della Fondazione Falga che accoglie già materiale di diverso genere. In una sala sarà allestito il prototipo per la si-

stemazione definitiva del Museo archeologico di Orvieto. L'obiettivo ambizioso è quello di porre le basi per un grande museo nazionale etrusco. Altre iniziative sono un convegno internazionale sull'Etruria, una mostra fotografica itinerante per l'Europa su Orvieto, l'emissione, già concordata, di una serie di francobolli dedicati agli Etruschi. C'è, infine, il lato "leggiero". L'idea di far realizzare da un orfano di gusto un piccolo "gioiello etrusco", un ricordo di quest'Anno e anche della raffinatezza e bellezza dei suoi protagonisti studiando. Il Comune ha infatti aperto, in collaborazione con altri enti e con la Provincia di Terni, un laboratorio di orficeria incentrato, per quest'anno, sul passato etrusco della città di Orvieto. La realtà locale offre, infatti, numerosi spunti di analisi e possibilità di confronti con società lontane nel tempo e nello spazio.

Tutti a scuola di etrusco, si potrebbe dire scherzosamente. Ma è un fatto che le prime lezioni — alcune saranno itineranti — sono state seguite non solo da insegnanti e studenti, ma anche da un numero crescente di vogliosi di saperne di più o che vogliono dare una "rinfrescata" alle loro conoscenze. Statale, ormai per sempre, l'incomprensibilità dell'alfabeto etrusco — anche se il numero delle parole note non è molto elevato — ci sarà, comunque, una gara emulativa per leggere e decifrare le iscrizioni lasciate su urne e tombe. Si tratta infatti di un alfabeto di tipo greco occidentale ma le parole si leggono da destra a sinistra, introdotto in Italia da coloni greci che, intorno alla metà dell'VIII secolo avanti Cristo, raggiunsero l'isola di Ischia. La fine della lingua etrusca — parlata e scritta — è legata ai rapporti tra i singoli centri etruschi e Roma, che ben presto fece sentire la sua influenza sui territori prima occupati dall'antico popolo.

Porrà fine all'anno degli Etruschi al felicissimo dell'oggi? Orvieto è lanciata su questa strada. Lo ha dimostrato ospitando non solo la commissione "Progetto Etruschi", ma soprattutto quel convegno internazionale (nell'ottobre scorso) su "Volturno e il decapoli etrusco" nel quale il contributo di tre studiosi di orientamento diverso portò allo stesso esatto risultato: essere cioè Verturno o Voltumna — a seconda della lingua in cui lo si pronuncia — niente altro che un appellativo di Zeus, cioè di Giove, un aspetto dello stesso dio. Con ciò la scoperta — perché di questo si tratta — che la massima autorità di Orvieto etrusca è ancora una volta l'onnipotente Giove.

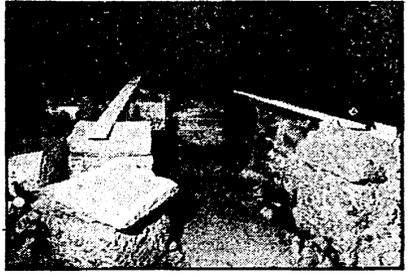
Mirella Aconciamesa



Alcune immagini della tomba del Cutu, scoperta a Perugia. In alto l'urna del giovane Arnth, sotto a destra il buco che si è aperto nel giardino di un privato

Nella tomba di Arnth le azzurre iridi di 22 secoli fa

Visita all'ipogeo appena scoperto - Mostra sulla Perugia arcaica degli etruschi



Dalla nostra redazione

PERUGIA — Negli occhi, dalle iridi ancora incredibilmente azzurre, allo stupore si unisce un pizzico di melanconia per dover morire a 20 anni: proprio lui, giovane e bello, figlio di aristocratici etruschi. Stesso su un traliccio, posto su un'urna di terracotta, il giovane Arnth è rimasto solo per oltre 22 secoli in questa oscura grotta scavata nel sottosuolo di Perugia, tra i resti di un passato misterioso ed affascinante. La statua di pietra rivestita di stucco bianco, con qualche traccia nel sottosuolo di Perugia, tra i resti di un passato misterioso ed affascinante. La statua di pietra rivestita di stucco bianco, con qualche traccia nel sottosuolo di Perugia, tra i resti di un passato misterioso ed affascinante. La statua di pietra rivestita di stucco bianco, con qualche traccia nel sottosuolo di Perugia, tra i resti di un passato misterioso ed affascinante.

Innalzamenti di calore improvvisi e pericolosi per gli oggetti qui custoditi e che ora gli archeologi della Sovrintendenza di Perugia stanno studiando. Non avrebbe mai immaginato tutto ciò il signor Nazareno Banella, che il 21 dicembre scorso in questo orto, situato nel centro della città, nella zona di Montelupe, poco distante da un ospedale, ci si era recato solo per raccogliere del radicchio. Ma all'improvviso la terra sulla quale camminava ha iniziato a cedere. Il foro si è allargato e, a meno di un metro di profondità, è apparsa la tomba del Cutu, rimasta invariata per oltre duemila anni. È questo uno dei più grandi pregi dell'ipogeo formato da una camera centrale e da due celle, oltre che da un ingresso. Appoggiato alla parete di fondo c'è un grande sarcofago (l'unico della tomba) di pietra grigia. La dottoressa Anna Eugenia Feruglio, sovrintendente per i beni archeologici dell'Umbria, ha detto: «È un caso, ma è un caso di particolare valore». È di estrema importanza.

E la favola dice: «Vennero dal mare»

Studiosi, eruditi, poeti, scrittori non sono sfuggiti al fascino degli etruschi.

Alla sua Etruria, Vincenzo Cardarelli dedicò diverse, memorabili pagine nella raccolta di prose «Il cielo sulle città» (1939). Da essa tracciamo i bronzi che seguono (le Opere di Cardarelli sono pubblicate presso l'editore Mondadori).

«Una vecchia favola di mia particolare invenzione, mi dice che i Tirreni, progenitori degli Etruschi, vennero dal mare. Chi li vuole autoctoni o calati dalle Alpi non s'è forse mai domandato che cosa portarono con sé i Tirreni venuti in Italia, non pensa che essi recarono la luce mediterranea fin nelle più remote caverne dell'Appennino, ciò che basterebbe ad accusarne l'origine. E tuttavia nell'esser rimasti un popolo essenzialmente marinaro, anche dopo aver compiuto una così profonda conquista terrestre, non contraddice l'origine e l'insababile. Non si può capire come nasce e muore la nazione etrusca senza riferirsi costantemente alla sua provenienza e fantasia marina.

Quella donna così libera, così diversa

Presentiamo qui, estrapolati con qualche libertà, alcuni pareri di due famosi archeologi.

«La rappresentazione dei Tirreni quali feroci corsari rientra in quella schematizzazione dei caratteri etnici dei popoli, in senso buono o cattivo, che fu tanto cara all'antichità classica e della quale non riusciamo a liberare i nostri giudizi neppure noi, uomini moderni. La sua origine va ricercata senza dubbio nell'aspra concorrenza commerciale e territoriale che dovette farsi attorno alle coste dell'Italia tra navigatori etruschi e coloni greci. La pirateria è l'aspetto più evidente di un'accanita guerra marittima, e poiché le fonti che noi possediamo sono soltanto quelle greche, è comprensibile la traccia rimasta nella letteratura antica sui nomi dei

Tirreni. Del resto il grandioso conflitto storico fra Greci ed Etruschi attornò all'Italia... dovette aver conseguenze in altri giudizi preconcetti della letteratura greca sul carattere morale degli Etruschi, tacciati di mollezza, di sensualità o di crudeltà raffinata...»

«Un altro aspetto, che si ricollega alla mentalità primitiva degli Etruschi, è la interpretazione illogica e mistica dei fenomeni naturali, che persistendo sino in età molto recente viene a contrastare in maniera drammatica con la razionalità scientifica dei Greci. A questo proposito è particolarmente significativo e rivelatore un passo di Seneca: «La differenza fra noi (cioè mondo ellenistico-romano) e gli Etruschi... è questa: che noi riteniamo che i fulmini scocchino in seguito all'urto delle nubi; essi credono che le nubi si urtino per far scoccare i fulmini, tutto infatti attribuendo alla divinità, sono indotti ad opinare non già che le cose abbiano un significato in quanto avvengono, ma piuttosto che esse avvengono perché debbono avere un significato...»

«Nelle case dei ricchi la donna... partecipa ai convitti e alle feste con perfetta parità di fronte all'uomo. In età arcaica le donne e gli uomini banchettavano distesi sullo stesso letto; ed è probabilmente a questa usanza che risale l'affermazione di Aristotele che «gli Etruschi mangiano insieme con le donne giacendo sotto lo stesso manto». Si presume comunque che i Greci, per un atteggiamento di incomprensione e di ostilità verso gli Etruschi forse risalente ad antiche rivalità politiche, trovasse argomento di scandalo nella libertà formale della donna etrusca, così diversa dalla segregazione della donna greca almeno nel periodo classico; e fosse quindi facile e quasi naturale attribuirle alle etrusche i caratteri e il comportamento delle etere, le sole donne che ad Atene partecipassero ai banchetti con gli uomini... Nascevano così e si

diffondevano... le dicerie sulla scostumatezza degli Etruschi...»

Massimo Pallottino Etruscologia (Edizione Hoepli, 1982)

Orrido e grottesco i loro prediletti

«Lo scultore Bourdelle arrivò a dire, un giorno, che la plastica etrusca ha «più sangue, più vita di quella greca». Giudizio, questo, di artista e perciò tutto personale ed esclusivo. In realtà non è così: la realizzazione artistica che i Greci seppero raggiungere non è mai stata eguagliata in Etruria, né altrove; ma l'apparenza di una linea più gagliarda sussiste.

Renuccio Bianchi Bandinelli L'arte etrusca (Editori Riuniti, 1982)

«Ma d'altra parte i caratteri di originalità di stile, che via via si sono andati scoprendo in Etruria, sono tali da non potersi più trascurare, nel quadro di una storia dell'arte antica. Essi sono, riconosciuti e ripetuti ormai da tutti gli studiosi, vigoria, talora anche esagerazione di espressione, raggiante spesso con mezzi impressionistici e pittorici; ineguaglianza qualitativa di produzione; speciale predilezione per il grottesco e per l'orrido e, aggiungerci, assenza di teosogficità intellettuale, al posto della quale troviamo una costante e sana schiettezza, sia pure a volte grossolana e provinciale.

Paolo Sacchi